

## IN LIBRERIA SOLO CAPOLAVORI?

# Perché sono sparite le care vecchie stroncature

Ormai nessuno critica più nessuno in un complesso gioco di amicizie e interessi personali o commerciali tra autori ed editori

FRANCESCO MUSOLINO

**C'**è stato un tempo in cui la critica letteraria non aveva paura di farsi odiare. Non perché fosse sadica o snob, ma perché aveva le spalle larghe. Pensiamo a Giorgio Manganelli, alcune delle sue pagine più riuscite erano critiche colte, feroci se necessario, ma mai livorose. Oggi quello spazio sembra svanito. E non per mancanza di libri brutti o discutibili - quelli non mancano mai - ma, forse, per penuria di coraggio, per eccesso di strategia da *realpolitik*. Le pagine culturali nazionali annunciano una discesa di capolavori a cinque stelle, un profluvio di romanzi "impeccabili" e "necessari", "inni alla resilienza" e "scritture potenti" destinate a durare. Le fascette urlano tirature mirabolanti e diritti venduti in mezzo mondo ma, fin troppo spesso, tutto si spegne in poche settimane, scivolando verso il macero, inesorabilmente sostituiti da nuovi capolavori già pronti a occupare gli scaffali. Una corsa alla pubblicazione che somiglia tanto ad un gioco al massacro.

Dunque, perché nessuno stronca più? La risposta è meno nobile di quanto si voglia ammettere: oggi tutti conoscono tutti e a conti fatti, non ne vale la pena. I social network hanno azzerato i gradi di separazione: scrittori, editori, critici, giornalisti, librai e influencer si muovono in un unico ecosistema iperconnesso, in cui giudizio di valore diventa immediatamente personale. Stroncature un libro significa ferire qualcuno che domani potrebbe metterti un like, invitarti ad un festival, proporti un'intervista o magari, presentarti ad un evento con un pubblico di fiducia.

«C'è sicuramente un problema relativo al cosiddetto *amicettismo*, al non voler inimicarsi nessuno nell'ambiente creando un pericoloso incrocio fra merce e arte», afferma il giornalista e speaker di Radio3, Vittorio Giacopini.

«Nessuno vuole pestare i piedi, sembra svanita la necessità di un confronto aperto ma, soprattutto, la nostra società occidentale sembra aver clamorosamente smarrito il proprio pensiero critico. Dallo scoppio del Covid e con la guerra d'Ucraina, viviamo nella pretesa di un perfetto bipolarismo» prosegue Giacopini, in libreria dal 6 febbraio con *Ogni altro*

*tempo è pace, Nutrimenti* per cui da una parte ci sono i buoni, la scienza e la ragione, dall'altra troviamo i cattivi e gli oscurantisti, cancellando qualsiasi dibattito possibile. E chiunque si voglia discostare da questa narrazione, creando un libero confronto culturale, viene tacciato di ambiguità o cerchiobottismo».

Un tema molto attuale che scalda il cuore del critico letterario, Gian Paolo Serino, noto nell'ambiente per le sue stroncature: «La critica è scomparsa perché, per lo più, i critici non leggono più i libri. Inoltre, pressati dalle case editrici, tra anticipazioni e anteprime, non hanno spesso il tem-

po di assimilare ciò che leggono. La critica», prosegue Serino «è vittima di un sistema editoriale e culturale che, per ragioni per lo più commerciali, premia quella che io da sempre chiamo "la dittatura delle novità"».

Di cosa si tratta, è presto detto: «I nuovi libri devono essere sempre in primo piano e così si cancella una cultura, la nostra, ma soprattutto i lettori non si fidano più». E c'è anche una questione etica, «perché», chiarisce Serino «i critici oggi sono diventati dei pubblicitari, sponsorizzano più che criticare obiettivamente. Questo per non inimicarsi le case editrici e gli scrittori. Soprattutto, quando i cri-

tici italiani recensiscono scrittori italiani».

Per fortuna, non mancano titoli che parlano in modo intelligente del contesto culturale - come *Caccia allo Strega. Anatomia di un premio letterario* (Nottetempo) di Gianluigi Simonetti - ma l'editoria che, secondo i dati forniti da AIE denuncia un calo sistematico nelle vendite, somiglia a un gigante con i piedi d'argilla: si pubblica tantissimo, si sbandierano tirature da strapparsi i capelli ma in definitiva, le vendite languono e come scrive Giovanni Turi, direttore editoriale di *TerraRossa edizioni*, «la maggior parte dei titoli di narrativa italiana non arriva a vendere neanche un migliaio di copie, innescando una bolla che prima o poi esploderà e che attualmente, giova solo ai grandi distributori».

Alla fine, come sempre, il conto lo pagano i lettori che si rivolgono ai librai come l'ultimo baluardo, l'ultimo confine imparziale prima di andare alla cassa. «Il problema», spiega Serino «è che troppo spesso la critica manca totalmente di etica», denunciando un continuo sovrapporsi di recensioni firmate da critici che pubblicano nella casa editrice dello stesso autore, innescando un palese conflitto d'interessi di cui nessuno si stupisce più. Un meccanismo perverso che nei social network genera un'escalation: «Ultimamente», conclude Giacopini «va molto di moda il gioco della torre, in cui uno scrittore a margine della propria presentazione, deve giocare a buttare giù altri autori. Ma se tutto diventa un format, perdiamo il senso dei libri che sono nati per creare dibattito e questo non dovremmo mai dimenticare».



Crescono le pubblicazioni e calano le vendite in un sistema che insegue le novità e in pochi giorni manda al macero ciò che è "vecchio" (lpa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL GIALLO FILOLOGICO

# Lo strano prete che vide la Passione in streaming

Un prof di latino ricostruisce la fake del don che sostenne di aver assistito perfino a una tragedia di Ennio

SILVIA STUCCHI

Oltre cinquant'anni fa, fece scalpore un articolo pubblicato su *Oggi* (n. 45, 8/11/1973), in cui un monaco benedettino, Padre Pellegrino Ermetti, affermava di aver ideato un "cronovisore" (qualunque cosa ciò significhi), con cui captare onde sonore e immagini rimaste cristallizzate nell'etere, anche a distanza di millenni. In altre parole, Ermetti non solo avrebbe assistito alla Passione di Cristo, di cui fornì un ritratto (sic), ma avrebbe addirittura captato una tragedia latina di ventidue secoli prima, il *Thyestes* di Ennio, messa in scena nel 169 a. C.

Anni dopo, Ermetti rincarò la dose, come titola nel 1986 sempre *Oggi*: «Ho la macchina del tempo» (n. 44, 29/10/1986). Un caso bizzarro, che ebbe una certa risonanza nel clima degli anni Settanta e Ottanta, interessato alla parapsicologia e ai fenomeni soprannaturali, ricostruito da Alessandro Russo, con *La tragedia latina in streaming. Padre Pellegrino Ermetti tra fantascienza e fake news* (Edizioni ETS, 216 pp., 21 euro). L'autore è docente di Letteratura Latina all'Università di Pisa, e pertanto il taglio che dà al

volume è quello, come recita il sottotitolo, di un "giallo filologico". Va da sé che qui non si discute della natura di bufala, quanto mai palese, delle pretese scoperte di Ermetti: Russo, invece, vuole per prima cosa ricostruire come la notizia sia nata e per quali canali si sia diffusa: impresa contro-intuitivamente, molto difficile perché, se libri antichi, papiri e manoscritti sono conservati e digitalizzati, il materiale a stampa, di taglio generalista, di trenta-cinquant'anni fa è talora pressoché introvabile.

Da bravo filologo, da un lato Russo dimostra compiacimento che, pur grazie a un plagiaro fantasioso come Ermetti il nome di Ennio, poeta nazionale romano prima di Virgilio, e il titolo del suo *Thyestes*, abbiano raggiunto il vasto pubblico.

Ma la cosa più interessante del volume è l'apporto che Russo, incontrovertibilmente, dà alla vicenda: infatti, dopo molti anni durante i quali la notizia era circolata riemergendo e rinvigorendosi, un po' alla maniera di un fiume carsico, a un certo punto Ermetti mostrò il testo del *Thyestes*, altrimenti noto solo per pochi

frammenti: ebbene, la cosa interessante, e già di per sé eloquente è che il testo offerto da Ermetti era di poco più 120 versi, mentre, mediamente, un'opera teatrale antica dovrebbe contarne circa 1000-1200. Russo, causticamente, intitola un paragrafo «la metrica, questa sconosciuta»: nel presunto testo enniano, infatti, non c'è nessuna struttura metrica riconoscibile, e questo è indicativo. Inoltre, Padre Ermetti parlò della difficoltà di cogliere e trascrivere "pentametri ed esametri" antichi: peccato che queste non fossero affatto le strutture metriche della tragedia antica, e comunque esse non si ritrovano nei pretesi versi enniani.

Ma Russo compie un autentico exploit filologico riuscendo a identificare la fonte da cui Ermetti attinge il presunto testo della tragedia, escludendo decisamente l'ipotesi che egli l'avesse composto da sé (benché il latino e il suo insegnamento, magari alle classi ginnasiali, fossero pane quotidiano per tutti gli uomini di Chiesa sino a qualche decennio fa).



Russo dimostra invece che, se per i frammenti già noti Ermetti si rifece indirettamente all'edizione Warrington del 1935, la stragrande maggioranza dei versi aggiunti al *Thyestes* nella pretesa ricostruzione sono la traduzione latina di testi che rientrano fra le poche testimonianze della musica greca antica, come l'Invocazione alla Musa di un certo Mesomedes (II sec. d. C.), o come un epitaffio con accompagnamento musicale scoperto nel 1883. Con tali testi Ermetti doveva avere familiarità, dato che il sedicente inventore del "cronovisore" rivestiva, presso il conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia, il ruolo di docente di musica prepolifonica. E quei frammenti erano di certo noti a Ermetti, che li cita in un suo volume del 1980 dedicato, appunto, alla prepolifonia. Un caso curioso, certo, e per ovvi motivi, per nulla credibile, quello degli annunci trionfanti di Padre Ermetti, i quali, stranamente, ma non troppo, riecheggiano un racconto di Asimov, *Il cronoscopio*, pubblicato nel 1956 e tradotto in italiano per la prima volta con il titolo *Il passato è morto* nel 1962, (e poi ripubblicato da *Mondadori* nel 1973), a ridosso dell'epoca in cui Ermetti iniziò a pensare al suo fantasmagorico strumento.

Qualche volta, insomma, come in questo magistrale saggio di Russo, il rigore del filologo, lungi dall'essere confinato fra papiri e pergamene, aiuta a spiegare in modo esemplare come una bufala possa prendere piede e perpetuarsi, venendo continuamente rilanciata dai mezzi d'informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA